

Mio caro Tracy,

ecco il comunicato del  
Museo Orientale che ti pro-  
ghererà di far pubblicare  
Givedì - — Mercoledì  
unirebbe invece quella  
della galleria d'arte Mo-  
derna che ti manderà  
la collezione de. Mule.

Grazie e saluti cordali.

Molto colto e bello. Buon  
articolo. Nella mostra. Brava

Bultrug



Carissimo. Le' uno le'operato.  
Son già due volte che passo al  
Capellano e non ti fono.

Volevo dirti quanto affettuosamente  
ti sono grato per il  
monumento de la tua non-  
na Teresa me'apò me ha  
celato che la colonna del Fay.  
vanno deli' altro giorno.

Non creda che queste mie  
due righe v'altareu. Vglis  
superiarti presto a voce.  
con amicizia

Pro

Paulaelli

Lilino Branzi



VENEZIA 9.  
S. LEONARDO 1573

Mezzo  
25

Caro Brangi:

mi ha fatto molto  
to piacere sentirvi  
ancora ricordato: e  
sentirvi ricordato con  
tante cordatezze proprio  
da lei da cui leggo l'o-  
pera dritta e consapevole  
di critico, con molto uso.



A Silvano Brangi

per il foglietto

25

Venezia

VERIFICATO PER CENSURA



reser e con mio lui  
patre.

La mepevi e lo Mingo  
cordelmente la mano

hino a haueu



A Nino Barbantini

Venezia

San Leonardo 1573.

Venezia, 12 maggio 1944.

Egregio Barbantini,

La sua lettera mi ha dato un piacere grandissimo. So che cosa deve a Lei, alla  
sua critica <sup>e sempre giusta</sup> saggiata e intelligente <sup>purio</sup> l'arte italiana; <sup>ma</sup> ~~anch'io~~ un <sup>no</sup> ~~regno~~ di attenzione e di  
approvazione è per me come un incitamento, un aiuto morale. Al lavoro che sto svol-  
gendo, e che è motivato anche e impegno in una ogni mia forza, sono venuto non spontanea-  
mente, ma per contingenze varie della mia vita di giornalista. Più mi attira la lette-  
ratura, per la quale <sup>non ho mai miglior</sup> ~~ho fatto~~ più estro e preparazione. E quando mi fu proposto di  
fare la critica d'arte, rifiutai; ma più tardi, dotti assillati, ~~per necessità di lavoro,~~  
<sup>qui mi si sono posti due o tre</sup> ~~ho fatto~~ una opera ~~che~~ soltanto un  
<sup>casuale</sup> ~~transitorio~~, oppure supinitivo. Confesso che le responsabilità e i doveri che un  
vero critico dovrebbe assumersi mi fanno paura; né io mi sento ancora sufficientemen-  
te preparato per <sup>affrontarli e</sup> ~~affrontare~~ sostenerli in primo. E' mole ben altro, soprattutto  
in anni come quelli in cui viviamo. In ogni modo e comunque la cosa si risolveva,  
spero <sup>non era del tutto spinta</sup> che la mia fatica ~~non mi costasse~~ <sup>mi costi</sup> ~~non mi costasse~~ <sup>io le restavo caro</sup> ~~non mi costasse~~  
allenamento ed esperienza per ~~questi~~ più impegnative. E ~~anch'io~~ ~~non mi costasse~~  
praticissimo ~~qualunque~~ ~~se non~~ ~~conservarmi~~ la sua stima e benevolenza  
delle quali faccio ~~è~~ <sup>ho</sup> sempre gran conto. Il suo filio Biondi



Dott. Nino Barbaresi

Venezia

S. Leonardo - Calle Querini 1523

Venezia, 31 ottobre 1948

Caso Barbaresi,

<sup>permetto di mandarti il</sup>  
~~che quando~~ ~~giusto~~ permesso della rivista Caso minore,

dove ho raccolto e ordinato, con ~~alcune~~ precisazioni aggiunte, e  
~~mi~~ ~~di~~ ~~archivi~~ sulla Brinnate, uniti nel Sambrano. Per  
quanto mostrato per ora essere ~~giusto~~ il lavoro che ho fatto in  
questi mesi, ho piacere che tu lo abbia direttamente da me,  
prima che da altri. E se non te lo mandassi mi sembrerebbe  
di venir meno a quella stima e a quell'affetto che mi  
legano a te.

Sono il

tuo Giulio Barbaresi



LA FAMIGLIA BARBANTINI

*è grata delle sue buone parole*

RICONOSCENTE RINGRAZIA

ACQUISTATE  
IL LIBRO È IL PIÙ

LIBRO  
REGALO



*A Silvio Branzi  
Gazzettino*

*Venezia*



Carissimo Nanni.

Più tardi che a questo disattento lettore  
di giornali era sfuggito - che di solito  
non mi capto - la tua prova! E  
per giunta mi fondo a un articolo  
dedicato a un mio ventr.

Suonare dunque caro amico. A G.  
migliori mi ritardo dell'attempato  
che da G. hai dedicato e dello del  
genio con cui hai voluto la tua  
mente riassumere.

Spero di poterlo ricreare presto  
un altro volta a me. Mi scusi G.  
saluto affettuosamente

Tuo

Barbante

2 Novembre 51

A Silvio Prati  
Il Capostipite



Emelia



Nino Barbantini

"Ateneo veneto", Lupo-Nembo

1952

193

Uno sfortunato accidente, una caduta con frattura del femore, venne pochi mesi fa ad interrompere il corso della sua vegeta vecchiezza! Dapprima il suo organismo ancor forte parve superare il male, ma improvvisamente precipitò. Il 24 settembre lo trovai aggravato e già libero da umana sofferenza; ma appena mi vide mormorò il mio nome affettuosamente, con un lieve, mesto sorriso. Fu il suo commiato!

Lo stesso mite sorriso vidi l'indomani sul suo nobile volto composto nella solennità della morte.

TANCREDI CORTESI

Socio dell'Ateneo dal 6 marzo 1907. Morì il 25 settembre 1952.

## NINO BARBANTINI

Nella trepidazione con cui abbiamo seguito le vicende della malattia da cui fu stroncata la valida esistenza di Nino Barbantini, nell'ansia che ci prendeva di fronte alle notizie sempre gravissime, quello che ci riusciva più difficile era immaginare il caro amico in lotta con la morte. Amava tanto la vita, Barbantini! E nella vita si muoveva con una sicurezza senza spavalderia, con una serenità senza frivolezza, con una cordialità senza smancerie, con un ottimismo senza cecità. Amava la vita, e la vita lo aveva ricambiato di tanto amore, largheggiando con lui di soddisfazioni e di premi. In tutte le opere a cui si mise pareva davvero avesse in mano, fin dall'inizio, un patto con la fortuna, tanto il successo ne era certo non solo per lui, ma per tutti. Senonchè analizzando quella fortuna e quella certezza non ci si trova mai nulla di gratuito nè di casuale: ci si trovano, nè più nè meno, le ragioni che determinano ogni vittoriosa iniziativa umana. Anzitutto, una preparazione sicura: poi una chiarissima percezione della via da percorrere; una ferma costanza nell'agire, e la capacità di non smarrire nelle minute necessità dell'analisi le imperative esigenze della sintesi. Non sarebbero forse, codeste, qualità straordinarie se applicate a piccole imprese provinciali: ma quando le ricordiamo applicate a manifestazioni di proporzioni e di importanza mondiale, come le mostre memorabili di Tiziano e di Tintoretto, vediamo queste doti, impegnate in gravissime responsabilità, levarsi a una misura assai alta e serrarsi in una ben salda unità. Non basta più, a spiegare certi successi, un'attitudine organizzativa perfetta, quale l'aveva indubbiamente Barbantini. Veramente chi l'ha visto all'opera nelle ore delle sue prove più superbe ne ha avuto il senso di una vocazione, non meno irresistibile di quella degli artisti che egli chiamava con tanta passione a raccolta nelle sue brillantissime imprese.

Ho cominciato dalle mostre famose (e come dimenticare quella stupenda, rivelatrice, della pittura ferrarese del Rinascimento a Ferrara? e, ai Giardini di Sant'Elena, quella del Settecento italiano?), perchè la loro vasta risonanza si risolse in una conquista di celebrità per chi le aveva ordinate. Ma la rinomanza coronava nella vita di Barbantini una fedeltà costante a due amori, che si



chiamavano Ferrara e Venezia. Ferrara, città dov'era nato nel 1884, dove spesso ritornava, e donde aveva spiccato il volo giovanissimo, già autore di una monografia su *La pinacoteca del Comune di Ferrara*, cui seguì più tardi quella su *Previati*. E la devozione filiale alla sua città nobilissima si consacrò nell'estremo commiato dalla vita, quando volle essere portato a riposare nella pace di quella Certosa.

A Venezia, dove visse dal 1907, per esservi stato chiamato per concorso quale direttore della Galleria Internazionale d'Arte Moderna, e dove si formò una famiglia, la sua fedeltà ebbe occasioni infinite di manifestarsi, e ognuna di esse ribadì i vincoli di affetto e di intesa fra la città e questo ospite di eccezione, che ne era considerato da tempo uno dei suoi migliori figli adottivi. Chi oggi considera che cosa Venezia abbia perduto con lui può misurare facilmente che cosa avesse guadagnato quando egli vi giunse col dono della sua giovinezza, del suo ingegno, della sua cultura, e con l'ambizione di affermarsi, vincendo la perplessa aspettativa che ai giovani di solito è riservata, e che è fatta per lo più, in parti eguali, di fiducia e di dubbio.

Non scelse la via più facile. Giovane, chiamò intorno a sé i giovani, gli esclusi dalle Biennali, e iniziò le Mostre di Ca' Pesaro, dapprima confinate in una quasi innocua subordinazione, poi esplose in una frenesia polemica, che incendiò d'un tratto la vita cittadina, e scatenò addirittura le ire del Consiglio Comunale, sicché non fu cosa da poco sedare la bufera. Io allora non vivevo a Venezia, e non conoscevo Barbantini: devo fare quindi uno sforzo di immaginazione per vederlo mescolato a così fieri contrasti, non perchè mi riesca arduo pensarlo perorante e giostrante per le sue idee, ma perchè, avvezzo a sentirlo discutere con fermezza logica esemplare ma con toni pacati, persuasivi, talvolta con certe morbidezze quasi prelatizie che tradivano la sua origine emiliana, ignoro se negli anni lontani della sua bella battaglia amasse invece atteggiamenti di impulsività moschettiera. Suppongo però che anche il moschettiere Barbantini osservasse sempre il suo stile nativo, fidando nell'arma sicura e leale della sua penna: una penna ammirevole per fusione di energia e di eleganza, di calore e di signorilità. Quali artisti uscissero, rivelati o affermati, dall'esperienza di Ca' Pesaro, nessuno ignora, specie a Venezia: ma ne uscì affermato anche il loro animoso vessillifero.

Dopo la guerra 1915-18, nella quale egli fece il suo dovere, la Biennale, diretta da Vittorio Pica, ebbe spesso in lui un collaboratore autorevole: e simile collaborazione egli diede anche ad Antonio Maraini.

Fondatore e direttore del bellissimo Museo d'Arte Orientale; Direttore, per alcuni anni, delle Belle Arti al Comune (e fu il periodo delle Mostre di Tiziano e del Tintoretto); ordinatore, insieme con un altro amico indimenticabile, Giulio Lorenzetti, delle arricchite raccolte municipali settecentesche nella magica sede di Ca' Rezzonico; organizzatore di una Mostra del ritratto italiano a Belgrado; redentore del palazzo Labia, abbandonato a una vergognosa decadenza, prodigò tesori di gusto e di cultura nella sistemazione e nell'abbellimento del castello di Monselice, disposti dalla munificenza di Vittorio Cini. E alla Fondazione Cini nell'isola di San Giorgio diede le sue ultime energie e i suoi ultimi entusiasmi, lieto che anche per opera sua sorgesse nel cuore della laguna questa originale istituzione, ispirata da un grande dolore e forse per questo così materata di bontà e di bellezza: orgoglioso di questo dono che una cara città — la Ferrara di Cini e sua — consegnava a un'altra città non meno cara al suo cuore.



Non vide la fine dell'opera, e saranno due le ombre che vedremo presenti, d'ora in poi, nei chiostri, nei giardini, nelle aule di San Giorgio.

Ma questo ricordo di lui non sarebbe compiuto senza un ultimo rilievo. Barbantini era, rispetto alla normalità protocollare, un irregolare. Aveva una laurea in legge (un giorno mi confidò che aveva anche perorato, una volta, in Pretura), ma non gli servì a nulla. Siccome poi molti gli attribuivano, invece, una laurea in lettere, qualcuno pensava di arrotondargli il titolo dandogli del professore: appellativo che egli respingeva sorridendo. Era insomma un autodidatta: di qui la freschezza del suo gusto, la libertà della sua dottrina, aliena da cipigli cattedratici, e l'agile schiettezza delle sue curiosità. Di qui anche la sua incapacità di chiudersi in uno dei tanti conformismi che aduggiano il mondo dell'arte, e la ripugnanza, ad esempio, per il gergo critico, delizia e vanto di tanta brava gente, anche illustre. Il gergo è un *alibi*, soleva dire: e lui, scrittore, come s'è detto prima, di forte carattere, di *alibi* non ne aveva bisogno. Lasciava il cifrario impersonale ai faciloni che vi cercavano una maschera alla propria pochezza, e tirava avanti per la sua strada, sapendo che lo stile è anche responsabilità, è anche fatto morale, e quindi deve attingere alle sorgenti stesse della personalità.

Leggere una pagina o un articolo di Barbantini voleva dire, in sostanza, continuare a conversare con lui, ritrovare nella parola scritta il colore e il sapore della parola detta, e risalutare una volta ancora quella virtù di geniale e lucida armonia che entrava per tanta parte nel fascino della sua figura. Lo sanno quanti hanno letto le sue critiche d'arte sulla *Gazzetta di Venezia*, i suoi articoli sul *Gazzettino* e su importanti riviste, i suoi saggi su Previati, su Moggioli, su Segantini, i cataloghi coi quali accompagnò le tante mostre da lui ordinate. E fra il molto che la morte ci ha rapito con lui si pensa con particolare rimpianto ai due libri che stava preparando, e per i quali aveva già raccolto copioso materiale: uno sul mobile veneziano del Settecento (del quale la preparazione era assai avanzata), e uno sulle porcellane del Vezzi. Non un rigo ne aveva ancora scritto. Quello che è l'ordine naturale di ogni opera di studio, secondo cui il testo scritto viene per ultimo, era accentuato nel caso di lui dal suo temperamento, dove la decisione dello scrivere ho l'impressione che fosse sempre più lenta e meno facile dell'altra sua decisione: quella di raccogliere, di organizzare, di esporre. Peccato, perchè con una più decisa vocazione per l'esercizio della penna Barbantini, scrittore così singolarmente dotato, ci avrebbe lasciato saggi più numerosi del suo acume, della sua eleganza, della sua quadrata saggezza.

Saggezza, misura, equilibrio: perchè a queste parole, che abbiamo scritto e riscritto con istintiva convinzione, non sostituiamo qui una che tutte, in certo modo, le riassume? Diciamo gusto, e basterà: gusto, che non è soltanto un modo felice di godere e intendere il bello: è anche una norma preziosa che ci può aiutare a viver bene tutta la nostra giornata. Basta guardare ai tanti che rovinano la propria sorte per lo stile scomposto, invadente, irritante, irto di sbagli, della loro vita, per il cattivo gusto, insomma, che impronta i loro rapporti coi propri simili. A contrasto di costoro incontrare un campione di gusto sicuro e signorile, e di un gusto che includeva tutte le arti ma anche tutta la vita, era un ristoro e una consolazione.

Socio dell'Ateneo dal 28 gennaio 1908, Nino Barbantini ne fu Vice-Presidente dal 1925 al 1929 e dal 1947 al 1950, e gli diede valido contributo di pre-



stigio e di consiglio. Nel piccolo mondo dell'Ateneo si è ripercosso perciò il plebiscito di cordoglio suscitato dalla sua scomparsa nel più vasto mondo della vita cittadina: e dall'uno e dall'altro io raccolgo qui, con animo di vecchio e affezionato amico, la testimonianza accorata di ciò che è stato per tutti noi, e di ciò che continuerà a essere nei nostri memori cuori, Nino Barbantini. E questa testimonianza offro ai suoi cari, pur diviso fra il timore di inasprirne il dolore e la speranza di potervi insinuare con rispettosa cautela qualche ragione di non sterile conforto.

ARTURO POMPEATI

Socio dell'Ateneo dal 28-1-1908. Morto il 17 Dicembre 1952.

ELIO ZORZI *Direttore responsabile*

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Venezia con decreto N. 67 in data 30 Gennaio 1950

OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI - VENEZIA





# FONDAZIONE GIORGIO CINI

ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE - VENEZIA

2 Dicembre 1953

IL SEGRETARIO GENERALE

Caro Tommasini,

mi permetto, facendo seguito alla mia telefonata, di inviarLe nell'accluso plico, le bozze di stampa complete del volume degli scritti d'arte di Nino Barbantini che sarà presentato al pubblico il 17 dicembre. Come Le ho detto, la Fondazione Giorgio Cini e la famiglia Barbantini, sarebbero vivamente grate a Lei se potesse far preparare in quel giorno un articolo commemorativo di Nino Barbantini, prendendo occasione dalla pubblicazione del volume.

Sarà naturalmente nostro dovere di inviare, non appena la pubblicazione sarà pronta definitivamente (e cioè il 15 dicembre) una copia a Lei e una copia al critico del Gazzettino.

Con i più vivi ringraziamenti, mi creda devotamente

(Vittore Branca)

Ill.mo Dott.  
Attilio TOMMASINI  
Direttore del Gazzettino  
V E N E Z I A





# FONDAZIONE GIORGIO CINI

ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE - VENEZIA

L'anno scorso, il 17 dicembre, spirava tra il più vivo compianto, in valida età, Nino Barbantini, figura eletta di scrittore e di artista, che, venuto a Venezia dalla natia Ferrara per assumere la Direzione della Galleria Internazionale d'Arte Moderna e dell'Opera Bevilacqua La Masa, aveva rapidamente conquistato una notorietà internazionale come critico dell'arte antica e moderna, come organizzatore di quelle Mostre di Ca' Pesaro che tanta influenza esercitarono sugli sviluppi dell'arte contemporanea in Italia, e di quelle memorabili delle opere di Tiziano, di Tintoretto, del Settecento Italiano, della Pittura Ferrarese del Rinascimento, in Ferrara, ecc. Sarebbe qui troppo lungo rammentare tutto ciò che Nino Barbantini fece per Venezia e per l'arte nei vari uffici da lui ricoperti, tra i quali quello di Direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia; solo ricorderemo ancora che da ultimo aveva assunto la presidenza della Fondazione Giorgio Cini prodigando il meglio della Sua attività.

Nell'anniversario della morte, questa nobile figura di veneziano elettivo sarà commemorata dalla Fondazione Giorgio Cini e dal Comune con due iniziative che si svolgeranno successivamente l'una all'altra nella stessa mattina del 17 p.v. A cura della Fondazione, alle ore 9,30 sarà celebrata una Messa funebre nella Basilica di San Giorgio Maggiore. Subito dopo nell'aula palladiana del Centro Internazionale d'Arte e di Cultura verrà solennemente dedicata al nome di Barbantini una delle aule maggiori, destinate a convegni d'alta cultura, con lo scoprimento di una lapide. Quivi alla presenza di tutte le autorità cittadine la figura di Barbantini sarà evocata dal Prof. Angelo Spanio Presidente della Fondazione.

A complemento di tale celebrazione verrà annunciata la istituzione di ~~due~~ borse di studio; verrà inoltre presentato il volume degli "Scritti d'arte inediti o rari" raccolti, coordinati ed annotati da Gino Damerini, compagno fraterno di Barbantini. Il volume di oltre cinquecento pagine, stampato in edizione di lusso per conto della Fondazione Giorgio Cini da Mardesteig, reca una premessa di Bernardo Berenson e una lunga prefazione biografica e bibliografica di Gino Damerini.

Da San Giorgio la folla delle autorità e degli invitati, con vaporetto speciale, si trasferirà a Palazzo Pesaro ove, a cura del Comune, sarà scoperta una lapide che ricorda l'attività svoltavi da Nino Barbantini come Direttore della Galleria, ordinatore delle Mostre Giovanili e del Museo Orientale, ed organizzatore delle mostre di Tiziano e di Tintoretto. Qui parlerà l'Avv. Alberto Musatti.





# FONDAZIONE GIORGIO CINI

ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE - VENEZIA

22 Dicembre 1953

Illustrissimo Dottore,

perdoni se partito il giorno stesso delle onoranze a Nino Barbantini e rientrato solo oggi, ho tardato fino ad ora a ringraziarLa del bellissimo articolo con il quale Ella, sul Gazzettino, ha voluto ricordare il nostro primo Presidente e parlare del volume pubblicato dalla Fondazione.

La finezza e la simpatia con la quale ha ritratto quella figura indimenticabile ha molto contribuito al successo delle onoranze e a imprimere nel cuore la memoria dell'illustre e caro scomparso.

Grazie ancora, caro Branzi, e nell'attesa di avere l'occasione di conoscerla personalmente, voglia gradire i miei migliori auguri e i miei più devoti saluti

*Vittore Branca*  
(Vittore Branca)

Ill.mo Dott.  
Silvio BRANZI  
Il Gazzettino  
V e n e z i a

Ill.mo Dott.  
Silvio BRANZI  
Il Gazzettino

V E N E Z I A



Ill.mo Sig.  
Silvio BRANZI  
Presso il GAZZETTINO

V E N E Z I A



VENEZIA, 9 DICEMBRE 1953

IL GIORNO 17 DICEMBRE, ALLE ORE 11.30, NELLA SEDE DELLA  
GALLERIA INTERNAZIONALE D'ARTE MODERNA, CA' PESARO,  
L'AVV. ALBERTO MUSATTI COMMEMORERÀ, PER INVITO DEL  
COMUNE DI VENEZIA,

NINO BARBANTINI

PREGO LA S. V. DI ASSISTERE ALLA CERIMONIA.

IL SINDACO  
PROF. ANGELO SPANIO



LA FONDAZIONE GIORGIO CINI INVITA LA S. V. A PARTECIPARE  
ALLE CERIMONIE CHE AVRANNO LUOGO IL 17 DICEMBRE  
NELL' ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL SUO PRIMO  
PRESIDENTE NINO BARBANTINI.

Ore 9,30 - Messa in suffragio nella Basilica di S. Giorgio Maggiore.

Ore 10 - Inaugurazione dell'aula dedicata a Nino Barbantini.  
Discorso del Presidente della "Fondazione Giorgio Cini"  
Prof. Angelo Spanio.

*Servizio di motoscafi alle ore 9,15 dal Pontile di S. Zaccaria.*

*Dopo la cerimonia mezzi di trasporto saranno a disposizione degli intervenuti  
per recarsi a Ca' Pesaro alla commemorazione promossa dal Comune di Venezia.*



Illustrazione

il prof. Ugo Branca

Segretario generale della Fondazione G. Cini

Venezia

Isola di San Giorgio Maggiore

~~Spett.le Professore,~~

~~la ringrazio della sua lettera. Ciò che Ella <sup>mi</sup> dice è motivo di grande soddisfazione: Barbantini è stato anche per me uno di quegli amici che non si possono dimenticare.~~

~~Ora ho qui lo stupendo volume che la Fondazione Cini gli ha dato~~

Venezia, 24 dicembre 1953

~~gentilissimo Professore,~~

la ringrazio della sua lettera e dello stupendo volume che raccoglie gli scritti inediti e vari ~~di~~ di Nino Barbantini. Quanto Ella mi ha <sup>detto</sup> ~~scritto~~ <sup>mi</sup> è motivo di grande soddisfazione: ~~Barbantini~~ Barbantini è stato anche per me ~~uno~~ <sup>uno</sup> di quegli amici che non si possono dimenticare. E, <sup>inoltre</sup> mio proposito di ripartire del libro, ora mi la Fondazione Giorgio Cini ha voluto <sup>consolidamente</sup> ~~onorarne~~ la memoria; e lo farò alla prima buona occasione.

Con gli auguri migliori per Natale e

Capodanno, grazie, da me, <sup>gentilissimo professore Branca,</sup> il devoto taluto del

Suo S. B.